



## Gli strani angeli

8 maggio 2012

**Matilde Serao e gli Angeli custodi** (Marcello Stanzione)

Nasce a Patrasso in Grecia nel 1856, scrittrice italiana di madre greca, conseguì a Napoli, dove morì nel 1927, il diploma magistrale. S'impegnò ai telegrafi, iniziando nel contempo un'intensa attività giornalistica. Col marito E. Scarfoglio, che aveva sposato nel 1884, fondò il "**Corriere di Roma**" poi il "**Corriere di Napoli**" e "**Il Mattino**". Separatasi dal marito, diede vita nel 1904 a "**Il Giorno**", altro quotidiano napoletano, che diresse fino alla morte. Narratrice copiosissima, lasciò oltre quaranta volumi di romanzi e racconti. Il suo periodo più felice è il primo, ispirato ai modi del verismo meridionale, potenziato da uno stile visionario e spettacolare: *Fantasia* (1833), *La Virtù di Checchina* (1884), *Il ventre di Napoli* (1883), *Il romanzo della fanciulla* (1886), *Vita e avventure di Riccardo Joanna* (1887), *Il paese di cuccagna* (1890), *La ballerina* (1899). Sul finire del secolo si lasciò attrarre dalle nuove correnti spiritualistiche e misticheggianti, ponendo la sua facile vena al servizio d'idealità astratte e convenzionali, sviluppando i temi del sogno e del mistero (*Temì il leone*, 1916; *Mors tua*, 1926); e alla divulgazione di un'aneddotica religiosa, superficiale ed estetizzante, dedicò anche alcuni volumi storico-agiografici, fra cui *Nel paese di Gesù* (1898), *La Madonna e i santi nella fede e nella vita* (1902), *San Gennaro nella leggenda e nella vita* (1909).

Riguardo agli spiriti celesti Matilde Serao nel suo libro intitolato *La Madonna e i Santi*, edito a Napoli nel 1902 così scrive:

*Oggi è la festa di tutte quelle delicate creature paradisiache, aggirantisi soavemente in mistici cori, glorificanti con le purissime voci di cielo, tutte le grandezze e tutte le bellezze delle immortali delizie che esse godono. Tutti gli Angioli, oggi: cioè la festa di tutte quelle dolcissime anime che di lassù ci guardano, ci proteggono, camminano invisibilmente accanto a noi, in tutte le ore gravi della nostra vita, e che innanzi al Giudice Supremo parlano, pregano e piangono per noi. Angiolo, Angiolo! Chi non si è inginocchiato a implorare uno, nel cielo, chi non ne ha implorato uno, sulla terra? E la figura di donna che vi è apparsa, nell'ora più alta e inconscia della vostra esistenza, non ha portato, non porta, per voi, il nome di angiolo? La più oscura e più mite creature femminile, in un'ora qualunque della sua giovinezza, fu un angiolo per qualcuno: e nessuna, nessuna di esse sente questa parola, senza fremere di rimembranza. Tutti gli angeli, quelli del cielo, quelli della terra, gli uomini che si chiamano Angelo, le donne che si chiamano Angela o Angelica – divino nome, invero, che il Boiardo da Scandiano adorava e che rese immortale nel suo poema – tutti quanti, oggi, puri spiriti, celestiali forme, arcani profili, celebrano il loro giorno. Grandi melodie, nel cielo e grandi saluti nel mondo: ognuno manda un augurio all'angiolo suo, si chiami o no, Angio-*

*lina o Angelica! Mistici incensi nel paradiso, profumo di fiori nel mondo: tutti gli angeli sorridono nel paradiso e sulla terra: la giornata dovrebbe essere luminosa.*

*O dolcezza della pia leggenda materna, non vi è umana tristizia che giunga a vincervi! Nell'ora fra il crepuscolo e la sera, che metta nelle anime tanta malinconia, vostra madre vi tenta fra le braccia, cullandovi un poco, come se foste un infante, mentre il suo atto, il suo sguardo, la sua voce erano tutta una tenera e suadente carezza materna, mentre voi sentivate tutta la piccolotta anima unirsi alla sua, ella vi ha detto, sottovoce, la leggenda dell'Angelo Custode.*

Diceva, la madre:

*che bisogna esseri buoni, sempre buoni, a qualunque costo, poiché accanto a ogni anima di bimbo che nasce, cammina, invisibilmente, l'anima di un angelo custode; poiché questo angelo custode è l'amico, è il sostegno, è il consiglio, è il conforto segreto, ma costante, ma fedele all'anima che accompagna; e che a ogni mal pensiero, a ogni mal'azione dell'anima umana, l'angelo custode impallidisce, soffre, piange, e, talvolta coprendosi il volto con le ali, per la vergogna, risale al cielo, lasciando l'anima umana in preda al male. Con gli occhi intenti, con la fantasia incantata, voi udivate dalla cara voce materna, questa leggenda così profonda della mistica compagnia, che ama e che soffre, che ama e che conforta, che giudica e che piange; e voi, ve ne rammentate, vi siete innamorato, teneramente del vostro invisibile angelo custode, e gli avete parlato, e quando siete stato buono, eravate contento, perché Egli era contento. Dalla indimenticabile voce materna, che anche dopo anni, estinto, ahimé, per sempre quel suono, voi udite, ancora, voi apprendete, dunque, il grande simbolo della coscienza umana, che dalla nascita accompagna l'uomo in tutti i suoi pensieri e in tutte le sue azioni, la coscienza che vi serve da consiglio e da sostegno, la coscienza che è il vostro amico e il vostro giudice, la coscienza che vi perdona e che vi assolve, la coscienza che geme per voi e che giammai cessa di vegliare, sino a che voi non l'offendiate mortalmente.*

Ciò che la tenera madre vi dica, cullandovi, in quell'ora, aveva dunque il gran senso di ogni parola materna, aveva l'impronta delle cose che non si possono dimenticare, aveva il carattere intimo e buono che nulla può vincere, interamente: e insieme con quant'altro ella vi disse, voi conservate, come un profumo, la storia dell'angelo custode: mentre sentite, nelle lotte, vinto o vincitore, che ella vi parlava della vostra coscienza, che ella poteva parlarvene e che solamente lei, solamente lei, aveva ragione. Questa parola Angelo, nell'effusione della tenerezza, ha assunto un che di retorico e di rancido: e neppure gli studenti delle prime liceali scrivono alla loro benna quattordicenne, chiamandola così. Peccato!

Il mondo ha guastato tante cose e tante parole, ha sciupato l'espressione di tante frasi, che la vita diventa sempre più arida. Angelo mio, non resta, talvolta che in certe romanze da camera: e anche! Peccato!

L'immagine dell'angelo era così bella, così dolce, così pura; siete mai andati a vedere gli angeli di Frate Angelico, a Fiesole? Le loro teste bionde e brune, e i corpi fluenti castamente nelle vesti larghe, di color rosso, di azzurro, di marrone e le bianche mani lunghette e magre che tengono l'incanto della fede, nella sua forma più alta e più nobile. Colà, a Fiesole, ci siete stati? Ma chi non ha potuto andare nell'antica città che fu madre di Firenze, e non ha potuto vedere il convento ove il frate pregò e dipinse, può ancora trovare le fotografie colorate di questi angeli, e tenerle, e guardarle, nelle ore di sogno.

In quelle ore è uno di questi angeli, sempre, che vi attira e lo prediligerete sopra tutti, perché non si possono amare tanti angeli, e se ne ama uno soltanto! Così biondo e così tutto biondo, nel volto e nello sguardo e nel sorriso, tanto da illuminare la buia fantasia di chi sogna! Vi rammentate i due angeli pensosi di Guido Reni, sotto il quadro della Madonna?

Quante riproduzioni se ne son fatte e come, malgrado l'imperizia del riproduttore, quei due angioletti, che sostengono il mento con la mano, hanno il fascino della grazia e del pensiero! Angeli, angeli, le testine bionde che avete per origliere le nuvolette bianche, angeli che ci guardate, tra la mestizia e il sorriso, angeli che sapete così dolcemente cantare le laudi del Signore e di Maria, angeli, è oggi il vostro giorno e non può essere che giorno di letizia; non può essere che giorno di grazia per il nostro spirito, o Angeli! Oh fate piovere su di noi la pace, la fede, l'umiltà, la serenità, la rassegnazione, Angeli!

### **Pierpaolo Pasolini e gli Angeli** (*Marcello Stanzione*)

Nasce a Bologna nel 1922 e muore a Roma nel 1975. Scrittore, saggista, regista cinematografico. Trascorse l'infanzia in varie cittadine tra Veneto, Lombardia ed Emilia al seguito del padre, ufficiale dell'esercito. Compì gli studi a Bologna. Il forte legame con la madre, friulana d'origine contadina, la lontananza rimpianta de padre, e gli studi di filologia romanza, lo spinsero a cercare nel dialetto materno un mondo poetico: nacquero così le *Poesie a Casarsa* (1942), poi altre raccolte di versi in *La meglio gioventù* (1954). La guerra costrinse Pasolini e la madre a riparare a Casarsa, nell'estate del '43. Qui organizzò un periodico di letteratura in dialetto friulano. *Il Stroligut*, che diventerà nel '45 organo dell'*Accademiuta de lenga furlana*, a difesa delle lingue regionali come forme specifiche della coscienza storica nazionale. Nel '47 s'iscrisse al partito comunista, iniziando un'attività di militante, solo in parte riflessa nei versi funerei e barocchi de *L'usignolo della chiesa cattolica* (pubblicati in volumi nel 1958), tesi a registrare la durezza del mondo e dei rapporti sociali, o nel romanzo *Il sogno di una cosa* (1962), idillica rievocazione delle lotte dei contadini friulani. A questi anni risalgono anche due racconti autobiografici, *Atti impuri* e *Amado mio* pubblicati postumi, nel 1982 e il testo teatrale in dialetto friulano *I turc tal Friùl*, pubblicato postumo nel 1976. Nel frattempo era divenuto insegnante di scuola media e collaboratore di numerose riviste locali; ma nel '49, a causa della sua omosessualità fu accusato di corruzione di minorenni venne sospeso dall'insegnamento ed espulso dal partito comunista. Si trasferì quindi a Roma

con la madre: conducendo una vita di estrema indigenza, restò affascinato dal vitalismo del sottoproletariato romano, di cui reinventò il linguaggio, tra gergo e dialetto, e l'esistenza picaresca dei due romanzi *Ragazzi di vita* (1955) e *Una vita violenta* (1959).

Se l'originalità stilistica di queste opere lo posero al centro dell'attenzione del mondo intellettuale, i contenuti gli valsero un processo per pornografia, codificandosi così, presso l'opinione pubblica, il suo ruolo di *provocatore*, nel bene e nel male. Nel 1955 fece parte della redazione di *Officina* e tra il '57 e il '61 scrisse undici sceneggiature cinematografiche. La dialettica tra ragione rivoluzionaria e passione regressiva fu cantata nei versi de *Le ceneri di Gramsci* (1957, premio Viareggio), forse la prova migliore di Pasolini poeta. Seguirono i poemetti de *La religione del mio tempo* (1961) e di *Poesia in forma di rosa* (1964), dove la volontà di conoscenza del reale si stempera nel senso della solitudine e nella rievocazione nostalgica di un fantastico mondo contadino.

La scelta del linguaggio cinematografico sembrò influenzare anche l'incerto ritorno a sperimentazioni narrative nella rievocazione nostalgica di un fantastico mondo contadino. Nel '61 esordì come regista cinematografico con *Accattone*, il primo di una serie di film ambientati nel mondo del proletariato romano, vissuto nei toni alterni dell'epos, della violenza, del pathos lirico (*Mamma Roma*, 1962 *La ricotta*, 1963).

La scelta del linguaggio cinematografico sembrò influenzare anche l'incerto ritorno a sperimentazioni narrative: *Alì dagli occhi azzurri*, 1965, mito del terzo mondo come sorgente di liberazione per l'Occidente; *La Divina Mimesis*, 1975, ardita prova di deliberato non finito; o la ripresa di motivi poetici già svolti in precedenza: *Trasumanar e organizzar*, 1971; *La nuova gioventù*, 1975).

Negli anni Sessanta e Settanta egli girò molti altri film tra cui *Il Vangelo secondo Matteo* (1964), *Teorema* (1968, del quale nello stesso anno pubblicò una felice versione in forma di romanzo), *Il Decameron* (1971), *Salò e le 120 giornate di Sodoma* (1975), l'espressione più emblematica del cupo pessimismo che andava ormai emergendo in tutte le sue opere. Tentò anche l'esperienza del testo teatrale, scrivendo tragedie in versi: *Orgia*, 1968; *Calderòn*, 1973; *Affabulazione, Pilade*, postume, 1977), che proiettano nel mito la complessità delle problematiche psicologiche e ideologiche tipiche della sua opera. Inoltre s'intensificò in questo periodo la sua attività di saggista e polemista.

Dopo la ricerca antologica su *La poesia popolare italiana* (1960) e gli scritti di critica letteraria di *Passione e ideologia* (1960) ed *Empirismo eretico* (1972), passò agli interventi politici pubblicati sulle colonne di un settimanale e sulle pagine del *Corriere della sera* (dal 1974), poi raccolti in volumi postumi: *Scritti corsari*; 1975; *Lettere luterane*, 1976; *Le belle bandiere*, 1977; *Il caos*, 1979).

In questi passaggio dalla letteratura all'analisi dei fenomeni sociali e di costume, accentuò la sua vocazione a porsi come voce diversa, in politica come in arte, nei rapporti umani come nei linguaggi quotidiani. Proprio a partire da questa diversità, teorizzava un suo ruolo totale disomogeneità rispetto ai valori borghesi della società italiana: e la tragica morte violenta, avvenuta nel novembre del '75, per mano di un ragazzo di

vita a cui si era rivolto, sanciva definitivamente questa estraneità, chiudendo una vicenda esistenziale e umana che, come poche altre, testimonia il trauma prodotto da certe trasformazioni della società e della cultura. All'interno di un'ideologia genericamente di sinistra, aveva cercato di coniugare marxismo e spiritualità cristiana, nostalgia dei valori del mondo rurale precapitalistico e denuncia della violenza, implicita o esplicita, delle strutture sociali dell'Occidente industrializzato. Nel 1992, è stato pubblicato un vasto frammento del romanzo incompiuto *Petrolio*, cui egli lavorò dal 1972 alla morte. Del 1993 è *Bestemmia*, che raccoglie in due volumi l'intera sua produzione poetica sotto un titolo da lui stesso previsto.

Anche Pier Paolo Pasolini nonostante la sua vita sessuale e la sua ideologia non si sottrasse al fascino dell'angelo. Il suo fa capolino ogni tanto tra le pagine di *Teorema* (1968), nei panni del postino **Angiolino**, che si presenta di pomeriggio col compito di recapitare un'inutile posta pomeridiana, in realtà per irradiare letizia e serenità con la sua presenza e la sua eco di mondi lontani. L'Angiolino fa la sua prima apparizione nel grande giardino dove Lucia e Odette, le padrone di casa, si intrattengono con un ospite: *“Non parlano, o non si scambiano che parole banali che vogliono dire altre cose, oscure o forse inesprimibili...”* così Pasolini commenta quello stare insieme. Ed ecco che inaspettatamente arriva il postino con i ricci, tra innocente e sfacciato, come miracolosamente mandato lì dalla città lontana. Porta la sua inutile posta che nessuno aspetta e che nessuno apre, mentre i suoi occhi ridenti *“comunicano pura e semplice felicità”*. Poi l'Angiolino se ne va, cantando.

Ancora più esplicito il secondo intervento del postino Angelo tra i protagonisti del romanzo chiusi di nuovo nel loro semplice silenzio selvaggio e inespressivo, oppressi da qualcosa di più grande di loro. Ed ecco che arriva lui:

*Arriva come se nulla fosse, con la sua gaiezza che proviene da altri mondi, da altre popolazioni. E come per miracolo gli altri cominciano a parlare – e il postino riccioletto viene così a sapere che esiste un problema di cui egli diviene confidente.*

Vengono prese alcune iniziative e quando le cose sembrano essere a buon punto e il problema felicemente risolto, così come è venuto l'Angiolino se ne va: dimentico di tutto, egli ricompare verso gli altri luoghi, gli altri popoli, gli altri mondi di cui è inviato. Messaggero di pace, di gioia, di serenità. Come è, appunto, compito tradizionale degli angeli.